

RITIRO SPIRITUALE DI GIUGNO 2014  
**Il mio servo Giobbe pregherà per voi (Gb 42, 1-17)**  
*RIDONARE L'AMORE RICEVUTO*

<sup>1</sup> *Giobbe prese a dire al Signore:*

<sup>2</sup> *«Comprendo che tu puoi tutto  
e che nessun progetto per te è impossibile.*

<sup>3</sup> *Chi è colui che, da ignorante,  
può oscurare il tuo piano?  
Davvero ho esposto cose che non capisco,  
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

<sup>4</sup> *Ascoltami e io parlerò,  
io t'interrogherò e tu mi istruirai!*

<sup>5</sup> *Io ti conoscevo solo per sentito dire,  
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.*

<sup>6</sup> *Perciò mi ricredo e mi pento  
sopra polvere e cenere».*

<sup>7</sup> *Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. <sup>8</sup>Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

<sup>9</sup> *Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

<sup>10</sup> *Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. <sup>11</sup>Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro.*

<sup>12</sup> *Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. <sup>13</sup>Ebbe anche sette figli e tre figlie. <sup>14</sup>Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. <sup>15</sup>In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.*

<sup>16</sup> *Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. <sup>17</sup>Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.*

Mons. Monari ci aiuta a capire lo stato d'animo di Giobbe all'inizio del cap.42 .

«L'esperienza di Giobbe è un'esperienza che lo ha cambiato: non aveva pensato Dio così... adesso è costretto a **ricostruire il suo rapporto con Dio su delle basi nuove**, su delle basi che lui non aveva immaginato, che non gli erano state trasmesse dalla sua esperienza umana e religiosa. Molto dipende proprio dall'orizzonte della vita. Nei capp. 29, 30, 31, Giobbe aveva fatto una specie di ritratto morale di se stesso; poi l'elenco delle azioni cattive che Giobbe **non ha fatto**, quindi la proclamazione di innocenza. Qual è l'orizzonte di questi capitoli? Non c'è dubbio: Giobbe **descrive se stesso all'interno del "villaggio"** con le sue qualità sociali positive. E **tutto è in funzione di Giobbe**: l'azione di Dio che protegge, l'onore della società che riconosce la credibilità di Giobbe, la

rispettabilità di Giobbe, **tutto era in funzione di lui** (p. 171). Ora invece Dio ha dato a Giobbe un'esperienza di rivelazione, quindi è **cambiata la sua comprensione di Dio e di se stesso**».

## LEGGERE GIOBBE COME UN CAMMINO DI FEDE

### Un breve commento al testo

<sup>1</sup>*Giobbe prese a dire al Signore: <sup>2</sup>«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile.*

Adesso Giobbe comincia a comprendere meglio l'onnipotenza infinita di Dio.

<sup>3</sup>*Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

Riconosce la sua imprudenza, esprime il proprio pentimento con le stesse parole che Dio gli ha rivolto in 40,3-5.

<sup>4</sup>*Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai!*

Potrà interrogare solo per essere istruito. Il Signore, prima *silenzioso*, d'ora in poi *continuerà a parlare*.

"Dio risponde quando istruisce chi umilmente riconosce di non sapere" (Gregorio). "Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili" (1Pt 5,5).

<sup>5</sup>*Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto.*

Il Signore *assente* si è presentato a Giobbe che ha potuto incontrarlo. Il **Signore** ora è uno che Giobbe ha visto

Giobbe è il nostro portavoce, e ci insegna a vedere il Signore. L'uso del verbo *vedere*, senza le solite limitazioni dell'AT, sembra anticipare il Vangelo quando Gesù dice: "Chi ha visto me ha visto il Padre (Gv 14,10).

<sup>6</sup>*Perciò mi ricredo e mi pento sopra (riguardo a) polvere e cenere».*

L'abbinamento "polvere e cenere", è presente due volte in Giobbe e una volta in bocca ad Abramo, Giobbe aveva usata la stessa espressione in 30,19: "mi ha gettato nel fango e mi confondo con *la polvere e la cenere*". Allora Giobbe sembrava rifiutare il suo "essere creatura", la polvere ricorda a Giobbe da dove è stato tratto l'uomo, la cenere ulteriormente indica che l'essere umano è esposto alla veloce consumazione.

Adesso Giobbe comincia a capire: da solo è nulla, può continuare a vivere unicamente per l'amore gratuito di Dio.

**Per molti biblisti il tema fondamentale del libro di Giobbe è la fede.** G. Ravasi conclude un suo commento su Giobbe scrivendo: «Il senso ultimo di questo itinerario **non è quello di rendere ragione del dolore in sé** quanto piuttosto di **dire cose rette su Dio** (42,7). La questione centrale è **COME POTER CREDERE e IN QUALE DIO CREDERE** nonostante l'assurdo della vita... Giobbe ribadisce la necessità della gratuità della fede e l'esigenza del vedere attraverso un'autentica esperienza di fede». I rabbini consideravano Giobbe un vero discepolo di Abramo, l'indiscusso Padre della fede.

**Abramo**, fin dall'inizio, "sceglie di credere in Dio perché Egli è Dio", senza ragionamenti o dubbi. La sua fede è totale. Da sempre egli sa di essere "polvere e cenere" (Gn 18,27). Perciò può confrontarsi con Dio sulla punizione degli innocenti di Sodoma. Dio sembra amare e ascoltare coloro che sanno stare al loro posto, che non vogliono insegnargli niente perché sanno di essere niente di fronte a lui. Nonostante ciò Abramo meriterà la piena approvazione di Dio soltanto dopo l'offerta del figlio: "Adesso io so che sei timorato di Dio" (Gn 22,12). È un percorso esclusivo, da privilegiato. Ma chi tra noi vorrebbe abbracciare coscientemente il cammino di Abramo?

**Giobbe** fin dall'inizio è dichiarato "timorato di Dio". Dio indica Giobbe come "**il mio servo**" per **ben quattro volte** nei versetti 42,8-9: lo considera al livello di Abramo, Giacobbe, Mosè... Neanche i grandi profeti o re sono indicati abitualmente col titolo di Servo. Infatti Giobbe serve Dio con grande fedeltà. **Lo serve con disponibilità piena.**

Eppure gli manca ancora qualcosa di essenziale. Gli manca il cammino di Abramo, la conversione che lo porti dall'autosufficienza alla resa, alla verità su se stesso. **È troppo convinto che Dio abbia bisogno di lui** per governare la città. Giobbe deve convertirsi. Deve riconoscere di "essere polvere e cenere" come aveva fatto Abramo.

Solo quando avrà fatto ciò, potrà vedere Dio e ascoltarlo.

**Il Salmo 72/73** propone un percorso simile: Dio dona se stesso al giusto che continua a cercarlo. L'ufficio delle letture del lunedì della 4<sup>a</sup> settimana collega il salmo a Giobbe premettendo l'intestazione: "Perché il giusto soffre".

La liturgia invita quindi a trovare nel salmo un inno alla ricerca di Dio resa più profonda dalle difficoltà della vita.

Rileggiamo i passaggi principali. «Così sono sempre i malvagi, sempre al sicuro, ammassano ricchezze...

**Invano** dunque ho conservato puro il mio cuore... **Perché sono colpito** tutto il giorno?...

**Riflettevo** per comprendere questo ma fu una **fatica inutile** ai miei occhi **finché non entrai nel santuario** di Dio... Quando ero amareggiato nel mio cuore... io **ero insensato e non capivo**... **Ma io sono sempre con te; tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai** secondo i tuoi disegni e **poi mi accoglierai nella gloria.**

**Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra.**

**Vengono meno** la mia carne e il mio cuore, **ma Dio è roccia** del mio cuore, **mia parte per sempre.**

**Mio bene è stare vicino a Dio ... per narrare tutte le sue opere** (12-27)».

*Schökel conclude con Sant'Agostino:* Dio concede i beni della terra ai buoni e ai cattivi, di ciò che a volte Dio toglie a buoni e cattivi, al di sopra di tutto questo, Dio riserva qualcosa per i buoni. Che cosa? **se stesso.**

## LA CONVERSIONE DI GIOBBE

Consiste nel *RICONOSCERE* e nel *RIDONARE L'AMORE RICEVUTO* senza pretendere ricompensa.

**Non se ne parla spesso, ma il testo non lascia dubbi: Giobbe deve "convertirsi".** Anche se non ha colpe contro la legge, escluse da un attento e sincero esame di coscienza, **deve cambiare mentalità e modo di fare il bene**, perché anche il bene può nascondere una sottile forma di potere.

La Misericordia di Dio rende giusto il peccatore Giobbe e **lo rende strumento di perdono** per gli amici.

Deve **"intercedere"** per loro ( la forma verbale intensiva ebraica indica anche azione esterna, non soltanto preghiera).

E c'è dell'ironia nel fatto che sia *l'accusato Giobbe ad intercedere* a favore di chi si presentava come avvocato di Dio.

Se il dolore di Giobbe non era una punizione di Dio neanche la nuova vita può essere considerata un risarcimento. Giobbe ha qualcosa da fare prima di iniziare una nuova vita.

**Deve dimenticare i torti subiti:** deve vincere il male ricevuto col bene per iniziare una vita nuova.

C'è molta sapienza in questo insegnamento: per godere in pienezza i doni di Dio *bisogna imparare la riconciliazione.*

**Deve imparare non solo a dare ma anche a ricevere. Finora Giobbe aveva soltanto "dato a tutti", mai aveva sentito la necessità di ricevere. I piccoli doni** che ora Giobbe accetta, un anello d'oro, un pezzo d'argento (poca cosa in confronto al valore enorme dei beni recuperati), ricordano che la città di Dio si sviluppa col contributo di tutti.

In sostanza Giobbe deve imparare a vedere le persone e la città con gli occhi di Dio.

« **L'amore di Dio non esclude nessuno. Per questo le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento** (Lumen Fidei, 51). Invochiamo il dono di perseverare in questa fede» (Testo p.183). Solo dopo che Giobbe avrà fatto questo **"il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto"** (42,10). S. Gregorio Magno commenta: «Poiché Cristo e la Chiesa, cioè il capo e il corpo, sono una sola persona, spesso abbiamo detto che il beato Giobbe rappresenta ora il capo e ora il corpo ... Pensiamo che quanto sta scritto "Il Signore accrebbe del doppio quanto Giobbe aveva posseduto" **sia avvenuto come figura della santa Chiesa.** Anche se adesso, sotto i colpi della tentazione **la Chiesa perde molti,** tuttavia alla fine del mondo riceverà il doppio di quanto possiede, quando, dopo aver accolto tutte le genti, anche tutta la Giudea di quel tempo accetterà (Cristo)». La Chiesa trionfa quando porta a compimento il progetto di Dio.

## UN INTERCESSORE NELLA CHIESA BRESCIANA

Il fascicolo sul 50° della morte del Vescovo Giacinto Tredici, consegnato ai sacerdoti bresciani lo scorso Giovedì Santo, sembra descrivere quel ministero come un servizio orientato a **ridonare l'amore ricevuto**. Il suo lungo episcopato affrontò tempi difficili: fascismo, guerra, partigiani, comunismo, ateismo, democrazia, esplosione del consumismo. Mons. Tredici si era presentato con un programma non comune: *IN FIDE ET LENITATE*. Egli si dichiarava **fermo nella fede** come Mosè (al quale è dedicato questo motto in Ecclesiastico/Siracide 45) e **sempre disponibile al dialogo** senza ipocrisie. Ci voleva molto coraggio a far questo nel 1933, quando ormai la società era tutta orientata sul Duce, unica guida per CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE. Non tutti si resero conto quanto coraggio fosse necessario a un Vescovo presentarsi a Brescia dichiarando, in nome della fede, il rifiuto di ogni "asprezza" (tale è il primo significato di *lenitas*).

Il **Card. Montini**, nel 1962, festeggiandone il LX di Sacerdozio, dirà di lui ai sacerdoti e fedeli bresciani:

«La sua premura di **tutto rispettare e sostenere, di tutto migliorare e rinnovare** voi avete certo goduto nello **sperimentare la libertà lasciata, anzi incoraggiata, a chiunque abbia voglia di operare**» .

Sono parole scarne nello stile ma essenziali: sembrano indicare le linee fondamentali del ministero sacerdotale.

**Padre Giulio Bevilacqua**, nello stile solenne del discorso ufficiale per il 25° di Episcopato, suggerisce di cogliere nella Pastorale di Mons. Tredici alcuni valori perenni: «**La vita** del Vescovo di Brescia **non fu che dono: dono di sé, dono della sua anima, del suo tempo, del suo spazio**; chi può dimenticare che durante l'ultima guerra la casa del Vescovo fu la sola casa appartenente a tutti fuorché al Vescovo? Eppure **il più esigente mondo contemporaneo** non chiede che questo ai suoi pastori: sopra l'ingegno, sopra l'eloquenza, sopra le **complicazioni burocratiche** della nuova pastorale, **chiede solo una vita che comprenda e che doni**. Non scomuniche, non gesti che piombino dall'alto e da lontano, non complicazioni cerimoniali, ma solo calore umano: gesti semplici e discreti, compiuti da mani delicate e leggere».

## RISONANZE E CONDIVISIONE

«Giobbe diventa intercessore per gli amici. Presso Dio cerca il loro bene, la loro sicurezza, la loro vita e speranza».

**PER CHI SONO INTERCESSORE? COME POSSO ESSERE INTERCESSORE?** (Testo p.188)

1. Gli amici di Giobbe erano prigionieri di uno schema che impediva loro di guardare oltre. Solo Giobbe affronta un esodo doloroso per giungere al colloquio risolutivo con Dio. Pare non esserci rivelazione senza sacrificio, ma è proprio questo che consente di diventare intercessori senza rancore. **Possiamo dire di essere intercessori per la nostra gente oppure siamo solo giudici distaccati?**
2. Guardando a Mons. Tredici scopriamo quanto sia vero il detto di s. Francesco di Sales sull'aceto le mosche e il miele. **Perché spesso prevale una certa acidità verso i nostri fedeli, confratelli e superiori?** Non siamo forse ostaggi di una nostra personale visione della giustizia?